

L'Italia dei misteri



Donatella Di Rosa torna alla carica con l'ennesimo memoriale «L'attentato agli Uffizi fu eseguito dal generale, Schaudinn e Nardi». Religiosi al soldo dei terroristi neri, depositi di armi nelle basi Sismi. La Procura di Firenze: «No comment»

La donna del golpe spara su Monticone Nuove rivelazioni e accuse sulla strage di via dei Georgofili

Nessun commento da parte dei magistrati fiorentini sulle nuove rivelazioni di Donatella Di Rosa che sostiene che la strage degli Uffizi sarebbe stata compiuta da Frederick Schaudinn e Gianni Nardi che si riunivano in casa del generale Franco Monticone. Altre sconvolgenti rivelazioni: dalle armi depositate nella base del Sismi ad Alghero al ruolo di religiosi spagnoli nelle trame eversive.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Le nuove rivelazioni di Donatella Di Rosa sulla strage degli Uffizi hanno lasciato i magistrati Pier Luigi Vigna e Francesco Fleury del tutto indifferenti. «Non sappiamo niente di questo memoriale», ha detto Vigna rifiutandosi di fare qualsiasi commento. Il sasso lanciato dalla Di Rosa, la Mata Hari di Udine, continua però a creare scompiglio. Un vero vespaio. Conferenze, denunce, comunicati di roventi polemiche, reazioni. A Udine, la signora Di Rosa, moglie del colonnello Aldo Michittu, rincara la dose. Aggiunge particolari sulle ultime stragi, l'autobomba agli Uffizi.

Siede che si innestano su questa ambigua vicenda tramando ancora una volta per depistare. Un intrigo tessuto forse, ipotizza qualcuno, per alzare cortine fumogene su qualcosa che non deve venire alla luce. La donna diventata d'improvviso famosa per una vicenda di golpe, fornisce particolari anche dei suoi incontri con Gianni Nardi, il terrorista nero ufficialmente morto in Spagna. «Ho conosciuto Nardi - afferma Di Rosa - a Bergamo nel 1988. Me l'ha fatto conoscere mio marito. L'ultima volta l'ho visto nel negozio di abbigliamento "Max Mara" in piazza Libertà a Udine fra luglio e agosto di quest'anno. Era un posto sicuro perché io essendo cliente, restavo da sola al piano di sopra a provare gli abiti. Gianni era con una ragazza spagnola sui 25 anni. La Mata Hari uditese sostiene anche come si metteva in contatto con Nardi. «Io e mio marito facevamo una telefonata in un albergo di Jerez De La Frontera si trovava una camera per il giorno X lasciando i nostri cognomi. Gianni sapeva che quel giorno avremmo telefonato all'hotel. Lui se poteva, si faceva trovare lì e si stabiliva il contatto. Negli ultimi mesi il trucco è riuscito tre o quattro volte. Occhi chiari, capelli corti leggermente brizzolati, fisico asciutto, Nardi ha una cicatrice vicino al labbro inferiore e tanti piccoli tatuaggi sulla mano destra. È ritornato in Italia perché avevo bisogno del suo aiuto».

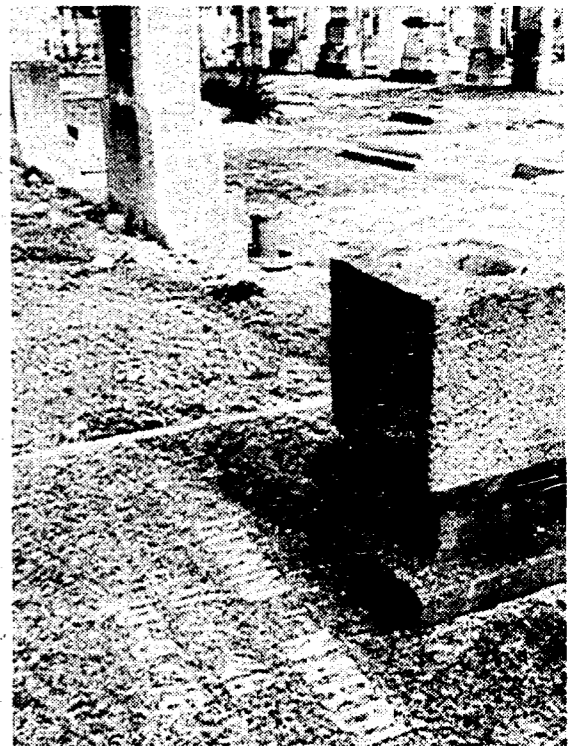


Riesumato a Maiorca il corpo di Nardi Oggi gli accertamenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. A cercare la verità sul terrorista nero Gianni Nardi, il morto «resuscitato», la magistratura fiorentina ha inviato in Spagna il capo della Digos fiorentina, Vincenzo Dolfi. È partito ieri mattina dopo una notte di consultazioni tra il procuratore Pier Luigi Vigna, il ministero degli Interni, il ministero di Grazia e Giustizia e l'Interpol. È appena giunto a Palma di Maiorca, Indolfi ha assistito alla riesumazione della salma sepolta sotto il nome di Gianni Nardi nel piccolo cimitero di Campos, nel comune di Manacor. La salma, secondo la testimonianza del becchino, è stata trovata in condizioni riconoscibili in quanto il cadavere nel 1976 era stato imbalsamato per essere trasferito in Italia come aveva richiesto la madre, Cecilia Amelio, che all'ultimo momento però aveva rinunciato. Nessun giornalista ha potuto assistere alla riesumazione. Il cimitero era stato circondato dagli uomini della guardia civile, che aveva allontanato tutti. Oggi, secondo quanto ha dichiarato il giudice José Luis Felis della procura di Manacor, saranno effettuati tutti gli accertamenti a Palma di Maiorca con il controllo di fotografie e impronte digitali.

Credo che sarebbe stato doveroso. Noi non abbiamo dubbi sul fatto che mio figlio è morto. All'epoca era stato riconosciuto dall'avvocato Fabio Dean e da un cugino, Emanuele Nardi. L'avvocato Dean, però, sostiene che il riconoscimento è stato fatto dal polizista spagnolo Nardi. La madre di Nardi ha anche detto che 17 anni fa nel cimitero di Manacor era presente oltre alla polizia spagnola anche quella italiana e furono prese le impronte digitali e vennero fatte alcune foto al cadavere. Indolfi durante la sua permanenza in Spagna parteciperà alle nuove indagini della polizia iberica sull'estremista di destra dato per morto il 10 settembre 1976 in un incidente stradale nell'isola di Maiorca, ma ritenuto vivo da Donatella Di Rosa, la moglie del colonnello Aldo Michittu, che sostiene di aver incontrato il sambalino nero al Gran Hotel Astoria di Grado nel giugno del 1992. Ieri sera ha telefonato ai suoi colleghi fiorentini avvertendoli di non essere ancora in grado di dare una risposta sul riconoscimento di Nardi. I magistrati fiorentini e gli 007 della divisione investigazioni speciali di Firenze indagavano da mesi su Nardi, da quando cioè la Mata Hari di Udine ha raccontato che il «bombarolo nero» capeggiava il gruppo dei militari golpisti.



Qui a fianco la tomba del terrorista nero Gianni Nardi. Al centro il generale Franco Monticone; a destra, Donatella Di Rosa

Ma di questi incontri non ha mai fornito alcun riscontro, un minimo elemento che potesse fugare dubbi e perplessità sul «bombarolo nero» redivivo. Neppure il colonnello Michittu che pur accreditata la dichiarazione della moglie si è detto in grado di fornire una testimonianza diretta della presenza di Nardi. In questi mesi polizia e carabinieri hanno pedinato la donna e controllato il suo telefono. L'attività investigativa non avrebbe però permesso di trovare alcun riscontro oggettivo alle dichiarazioni di Donatella Di Rosa sulla presenza in Italia di Nardi. E allora? Ai magistrati Vigna e Francesco Fleury non è rimasto altro che

inviare Indolfi in Spagna per vedere se è vero quanto ha detto la donna. Per lei Nardi è vivo e vegeto, gira il mondo con un passaporto diplomatico e partecipa in Italia a riunioni golpiste con generali traditori e fascisti. Ieri mattina Vigna ha spiegato i motivi per cui in questi mesi non è stata chiesta alcuna rogatoria internazionale: «Per non compromettere la riservatezza dell'inchiesta». Ora che la vicenda è diventata pubblica, il procuratore di Firenze si appresta a chiedere per rogatoria tutta la documentazione disponibile presso il tribunale di Manacor, dove si trovano gli atti su Nardi. □ G.Sgh.



I RETROSCENA

Tra le «rivelazioni» anche vecchie verità Da Piazza della Loggia alle armi di Gladio

Tante e alcune davvero clamorose le novità contenute nelle rivelazioni di questi giorni, fatte dalla bella Donatella Di Rosa. Ma anche vecchie storie ampiamente divulgate dai giornali dell'epoca e «raccontate» con ampiezza da tutta una serie di libri. La sparatoria di Pian di Rascino, la bomba di Brescia, i traffici di armi in Toscana, le armi di «Gladio», i contatti con i «colonnelli greci».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il fiume di rivelazioni di Donatella Di Rosa, coinvolta nella storia di letti e di golpe, di spie e di neofascisti, stupisce e allarma. Ma provoca anche una serie di riflessioni e fa tornare a galla storie e vicende delle quali, negli anni '60 e '70, i giornali parlarono per pagine e pagine intere. Anche molti libri si occupano e si sono occupati di recente, di quelle storie legate agli anni della strage e della «strategia della tensione». Tutto questo non vuol dire che i racconti della Di Rosa non siano attendibili. Toccherà ai giudici, ovviamente, stabilire verità e menzogne. Certo, alcune di queste rivelazioni riecheggiano cose mille volte sentite e

raccontate, appunto, e segnalano la urgente necessità di «accertare» e «capire». La signora Donatella ha consegnato, proprio ieri, ai giornali un secondo memoriale nel quale parla del bombarolo Frederick Schaudinn. Guardando caso, proprio ieri, il nostro giornale pubblicava una intervista al «mago» degli esplosivi, La De Rosa descrive poi la «fidanzata» del tedesco-croato. La descrizione corrisponde esattamente a quella fatta dai giornali dopo gli attentati di Firenze e di Roma. Si tratta, ovviamente, di coincidenze, ma senza dubbio di coincidenze suggestive. E veniamo ai traffici di armi. La donna parla di «carichi» in movimento nel piccolo porto toscano di Talamone. Tutto vero. La cosa fu ampiamente

accertata nell'ambito dell'inchiesta parlamentare sulla P2. Esistono agli atti anche documenti specifici e il racconto di un ufficiale della marina che spiega il meccanismo di quei traffici verso paesi «terzi» e con la collaborazione dei servizi segreti. Sempre a proposito di armi, la signora Donatella, riferisce che uno dei depositi si trovava anche nella base di «Gladio» a Capo Marrargiu. La cosa è stata ampiamente confermata durante le indagini su quell'apparato: è sicuramente deviato. Oltre ai «Nasco», sistemati in molte zone d'Italia, i «gladiatori», come si sa, trovavano armi ed esplosivo, per i loro «allentamenti», proprio a Capo Marrargiu. Sempre a proposito di «Gladio» sono ben note le polemiche sui giornali, a proposito del rapporto Cossi-

gladio che fu il fondatore di quell'organismo. Dunque niente di nuovo. Nel secondo memoriale consegnato ai giornalisti, la signora Michittu, afferma: poi che Sid e Sismi sono sempre stati in rapporti diretti con gli ambienti neofascisti. Anche questo è emerso, in modo clamoroso, da mille diverse inchieste. Basti pensare a personaggi come Franco Freda, Guido Giannettini e al capitano Antonio La Bruna. Per non parlare dei neofascisti coinvolti in diverse stragi e che risultarono informatori dei servizi segreti. Donatella Di Rosa parla anche della strage di Brescia e afferma che a mettere la bomba fu il neofascista Giancarlo Esposito, poi fuggito a Pian di Rascino, dove venne ucciso dai carabinieri nel corso di

uno scontro a fuoco. Dice che i carabinieri lo «giustiziarono» e che lui non aveva fatto in tempo neanche a sparare un colpo. Per chi è più giovane possono sembrare rivelazioni nuove e clamorose. Ma fu parzialmente accertato che Giancarlo Esposito, nelle ore della strage di Brescia, si trovava a Roma, in una armeria. Anche questo potrebbe non voler dire niente, ma sarà bene tenerne conto. In quanto ai carabinieri che «giustiziarono» il neofascista, si deve ricordare che si trattò della tesi sostenuta, allora, dai giornali di destra e dai parlamentari missini. Anche su Mino Pecorelli, le rivelazioni paiono arrivare con un po' di ritardo, visto che Giulio Andreotti è stato messo sotto accusa proprio come man-

dante di quel delitto. C'è, ovviamente, dell'altro e si tratta di un «dell'altro» che ancora non è venuto fuori. Donatella Di Rosa afferma inoltre, come se si trattasse di una novità, che i servizi segreti italiani furono in stretto contatto con i fascisti «colonnelli greci». La cosa, a suo tempo, fu ampiamente chiarita e provata. Era tutto vero. Venne persino interrogata e messa sotto accusa una ragazza che lavorava per l'ufficio «D» del Sid, allora diretto dal generale Malerri, ma anche per i colonnelli greci. Niente di nuovo, dunque. La protezione della Spagna franchista ai neofascisti italiani? Cosa arcinota: il «principe nero» Valerio Borghese, infatti, viveva e operava in Spagna. Per capirci qualcosa, dunque, i giudici avranno davvero molto da lavorare.



L'attentato a via dei Georgofili a Firenze

Nell'intervista rilasciata ieri a «l'Unità» il trafficante d'armi ha parlato di «amici» che gli procurarono l'auto per lasciare l'Italia Il giudice Vigna: «Mi mandò una lettera, ma se avesse offerto «collaborazione» non avremmo lasciato cadere l'occasione»

Schaudinn fuggì con l'aiuto dei servizi tedeschi?

Chi ha aiutato Schaudinn a fuggire dall'Italia prima del processo per la strage di Natale? Erano agenti dei servizi segreti tedeschi gli «amici» che gli fornirono l'auto? A Firenze è aperta un'inchiesta contro ignoti per favoreggiamento. Il giudice Vigna ricorda la lettera inviata da Schaudinn, ma non il contenuto della missiva. «Se ci fossero state «offerite» di collaborazione non sarebbero cadute nel vuoto».

PIERO BENASSAI

ROMA. Friedrich Schaudinn fu aiutato dai servizi segreti tedeschi a fuggire dall'Italia prima della celebrazione del processo per la strage di Natale, per la quale è stato condannato a 22 anni di reclusione? L'elettrotecnico tedesco, raggiunto ieri a Francoforte dall'«Unità», ha parlato di «amici tedeschi», che gli fornirono un'auto. Ma non è voluto andare oltre. «Questi «amici» erano forse agenti dei servizi segreti tedeschi, anche se lui ha sempre sostenuto di non aver

mai avuto rapporti con 007 di alcun tipo? Alla procura della repubblica di Firenze è comunque aperta un'indagine per accertare se l'elettrotecnico tedesco, accusato di aver confezionato il timer a distanza che fece scoppiare la bomba a bordo del rapido 904 il 23 dicembre del 1983, ha goduto di appoggio o favori per fuggire dall'Italia. L'incartamento, aperto contro ignoti, parla del reato di favoreggiamento aggravato da finalità di terrorismo ed eversione e fa riferimento a quanto avvenuto il 6 agosto del 1988, pochi mesi prima che si aprisse il processo per la strage di Natale, quando Friedrich

Schaudinn riuscì a scappare dall'abitazione di Ostia dove era agli arresti domiciliari. Dopo essere fuggito in auto Schaudinn avrebbe raggiunto l'ambasciata tedesca, dove nel giro di poche ore, sarebbe stato fornito di un nuovo passaporto per poter rientrare nel suo paese. Giunto in Germania Schaudinn si presentò al giudice Kohler che stava indagando sulla strage del rapido 904, il quale emise una sentenza di proscioglimento da tutte le accuse. Lo stesso ha fatto la Bundeskriminalamt, la polizia federale di Wiesbaden, che dopo una lunga indagine ha riconosciuto la sua estraneità ai fatti. E trincerandosi dietro a que-

ste «sentenze» delle autorità tedesche, che Friedrich Schaudinn ha evitato l'emissione di un ordine di cattura internazionale da parte dei giudici italiani. L'elettrotecnico tedesco è un libero cittadino che non può neppure essere interrogato come testimone dai magistrati che stanno indagando sulle tante tragiche vicende in cui è saltato fuori, in qualche modo, il suo nome. Non basta neppure la testimonianza di un turista tedesco che dice di averlo riconosciuto in una foto pubblicata dal Die Welt, come l'uomo incontrato due giorni prima della strage di via dei Georgofili in una pensione di Firenze.

Quindi non è che nessuno lo ha mai voluto cercare in questi anni, nonostante fosse così facile rintracciarlo, ma nessuno può interrogarlo perché le sentenze delle autorità tedesche lo vietano. Anche i ricordi sulla lettera che Friedrich Schaudinn dice di aver inviato al Tribunale di Firenze ed alla Commissione stragi, dichiarando la propria disponibilità a raccontare la verità sulla strage del rapido 904, sono vaghi. Ed il tenore di quella missiva sembra essere di ben diverso significato. «Ricordo quella lettera - afferma il procuratore della repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna - che arrivò nel 1988 mentre era

in corso il processo. Fu letta in aula. Ma sinceramente non ricordo l'esatto contenuto. Sarà certamente allegata agli atti. Ma a distanza di tanto tempo non sono in grado di dire cosa realmente ci fosse scritto. Mi sembra però che vi fossero riportate essenzialmente le motivazioni per cui Friedrich Schaudinn si dichiarava estraneo all'attentato. Rintracciare negli archivi del tribunale quella carta in una giornata di sabato appare impresa disperata. Sicuramente, lascia intendere il procuratore Vigna, se ci fossero state «offerite» di collaborazione, non sarebbero state lasciate cadere nel vuoto.